Greenwich 173

Paulina Spiechowicz

Mentre tutto brucia

Nutrimenti

Greenwich Extra
un progetto di Giulia Caminito, Paolo Di Paolo, Mattia Insolia,
Loredana Lipperini

© Alferj agenzia letteraria 2024

© 2025 Nutrimenti srl

Prima edizione gennaio 2025
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: pagina manoscritta dell'autrice; *la casa editrice resta a disposizione per ogni eventuale adempimento riguardante i diritti d'autore dell'immagine riprodotta*

ISBN 979-12-5548-090-7
ISBN 979-12-5548-096-9 (ePub)

Indice

L'ultimo giorno	9
Giugno	15
Luglio	93
Agosto	197

Ond'io, ch'era ora a la marina vòlto,
dove l'acqua di Tevere s'insala,
benignamente fui da lui ricolto.

A quella foce ha egli or dritta l'ala;
però che sempre quivi si raccoglie
qual verso Acheronte non si cala.

Dante, *Purgatorio* II, 100-105
in *Ostia*, sceneggiatura di Sergio Citti e Pier Paolo Pasolini

L’ultimo giorno

In lontananza una pozza di luce sul mare.

Più si avvicinavano, percorrendo la strada a bordo dell'auto di Ludovica, più l'intensità delle fiamme ne precisava la posizione: il fuoco non veniva dalla spiaggia, ma divampava lì, all'altezza del campo profughi di Castel Fusano.

Nello specchietto Beatrice scorse l'amica alla guida, i tratti sensuali le inferocivano il viso. Pawel le sedeva accanto. Nessuno dei due sembrava dar peso all'incendio. Parlavano di come sarebbe stato strano vivere separati soprattutto dopo ciò che era successo quell'estate. Lei, col solito modo di portarsi le dita alla bocca, tamburellava i polpastrelli sulle labbra mentre lui, con una voce farinosa, prometteva che le avrebbe scritto una volta arrivato in Canada.

Ludovica fermò la macchina davanti al cancello che separava la pineta dal campo. Prima si voltò verso Pawel, poi guardò lei e disse: "Ti accompagniamo dentro. Va bene, Bea?".

Scesero dall'auto, varcarono l'ingresso.

A vigilare nella cabina di controllo non c'era nessuno, e nessuno chiese loro chi stessero cercando, come accadeva di solito quando passavano a trovare Pawel. Attraversarono il campo in direzione del bungalow. Ludovica andava sicura, si vedeva che abitava i bei quartieri romani. Stava aggrappata al braccio

di Pawel che, con un pezzo di liquirizia tra le labbra, a mo' di sigaretta, aveva dimenticato le sue origini.

In quella zona, nei pressi di Ostia, in un campeggio nato per accogliere turisti, da una decina d'anni trovavano rifugio i profughi che fuggivano dall'ex Unione Sovietica. Polacchi, ma anche russi ebrei diretti in Israele, albanesi, pochi bulgari. Con la guerra nei Balcani, scoppiata tre anni prima, si erano aggiunti serbi e jugoslavi. Arrivavano in minuscole Fiat Centoventisei, in polacco le chiamavano *maluch*, eppure in così poco spazio riuscivano a mettere il necessario: una famiglia, qualche oggetto personale, carne in scatola, vodka e sottaceti.

L'aria era pregna di fumo, e a quel punto anche Ludovica e Pawel notarono che laggiù qualcosa non andava. Beatrice invece ci pensava da quando aveva visto il rogo: quanto stava succedendo era sua responsabilità. Avanzavano fissando le fiamme.

Ludo minimizzò: "Non è niente, che ti credi".

"Cinque milioni di lire", disse Pawel, e accelerò il passo.

Con il calore che aumentava iniziarono a correre, e si fermarono a pochi metri dal bungalow, dove c'era un gruppetto di ragazzi: calzamaglie nere in testa, corpi asciutti, magliette attillate e scarpe da ginnastica taroccate ai piedi.

Due di loro non si muovevano. Bloccavano l'impeto e la fuga degli altri. Di lì a poco si sarebbero sparpagliati andando a nascondersi in mezzo alle frasche, arbusti di fanerofite, muschio, gramigna; la pineta a quell'ora era una macchia densa e il cielo coperto d'ardesia. Il fuoco faceva sobbalzare di tanto in tanto i contorni delle ombre, sfocando i due, uno di fronte all'altro.

"Damme 'sta pistola, a zì", ordinò il primo.

Beatrice si voltò verso il secondo.

Poco importava l'elastan lucido schiacciato sulla faccia, spuntavano comunque le sagome scure di labbra e naso e sopracciglia: suo fratello taceva, l'arma nella mano puntata alla testa di Nico. Mentre tutto bruciava.

Sembrava che Kamil non fosse più con loro, in mezzo alla boscaglia, nella vegetazione secca, tra la sterpaglia e il terriccio. Era altrove, al di là delle dune, verso il Tirreno tiepido, dove c'era solo il fruscio della risacca con la sua ondulazione tenue.